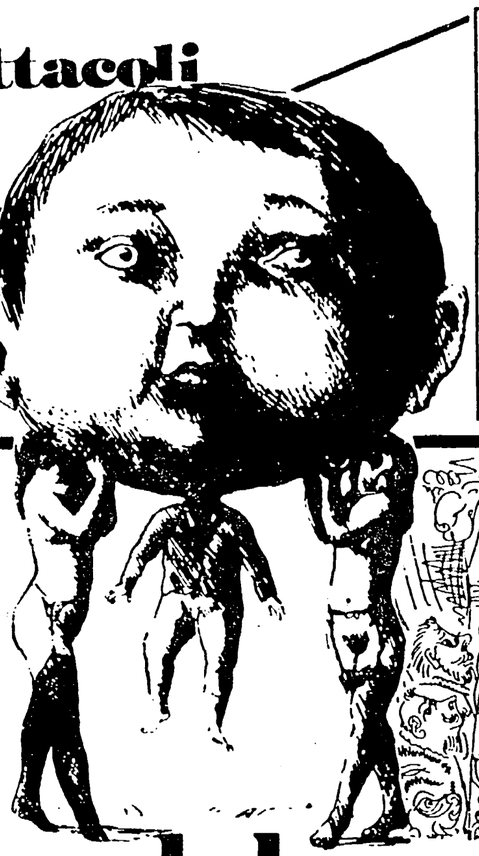
Spettacoli Cultura



L'Italia scambia mostre con la Francia

ROMA — Una grande mostra dedicata all'arte contemporanea a Parigi e a Roma entro il 1981; un «Matisse e il Mediterraneo» a Roma, una mostra del gotico ad Avignone: sono solo alcuni tra i più importanti appuntamenti culturali che Italia e Francia hanno programmato e allestiranno insieme in base ad un accordo di cooperazione triennale firmato ieri alla Farnesina. Lo ha annunciato l'ambasciatore Sergio Romano, e il suo collega francese Jacques Boutet.

Lo «Sposalizio della Vergine» di Raffaello

Ecco come l'Italia prepara i 500 anni della nascita dell'artista: nessuna celebrazione «gigante», ma esposizioni nelle «sue» città

Cento mostre per Raffaello

ROMA — Il 6 aprile di 500 anni fa nasceva Raffaello Sanzio. E in aprile, quest'anno, inizieranno le manifestazioni celebrative per la sua nascita. Questo l'annuncio dato dal comitato nazionale per le celebrazioni del quale è presidente il ministro Nicola Vernola e vicepresidente Giulio Carlo Argan ieri mattina in una affollata conferenza stampa nella sede del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Circolavano voci sulla difficile copertura finanziaria dell'impresa; invece, il miliardo necessario è arrivato. E forse si arriverà a due. Argan ha detto che non ci sarà nessuna grande mostra spettacolare di quelle che oggi, purtroppo, fanno il cattivo tempo in Italia.

Il ciclo è stato pensato e strutturato al più alto livello scientifico sui luoghi dove Raffaello ha lasciato il suo grande segno di riformatore culturale rivoluzionario, di pittore, di architetto, di creatore di un linguaggio figurativo italiano fondato sulla bellezza, di iniziatore (non meno di Michelangiolo) di una strada novissima dell'arte che ebbe numerosissimi seguaci in Italia e in Europa. E che ancora oggi non ha smesso di affascinare e di intrigare artisti modernissimi: si pensi a Picasso, a de Chirico, a Guttuso. Nei palazzi, nelle gallerie, nelle chiese dove si conservano opere realizzate da Raffaello nella sua brevissima vita ma così folgorante dal punto di vista creativo e dell'accensione di una serie di reazioni a catena un po' ovunque, si terranno mostre-dossier ricche di riproduzioni e documenti che illustreranno la sua tipicità di immagini e la sua larga influenza sulla pittura del '500, anche dopo la morte per arrivare a Mantova dove lavorò Giulio Romano, a Napoli dove fu Polidoro e a Genova dove fu Perin del Vaga.

A Roma, dove l'attività di Raffaello fu così grandiosa e dove la «renovatio urbis Romae» si avviò con lui, l'anno raffaellesco sarà aperto da una conferenza dell'illustre studioso Gombrich che verrà da Londra per parlare in Campidoglio presente il Presidente della Repubblica. Ci sarà, poi, un seminario internazionale presso l'Accademia dei Lincei tenuto in collaborazione con l'Enciclopedia Italiana. Alla Farnesina, dove Raffaello lasciò affreschi di un dolce e grande sogno classico, sarà allestita una mostra di plastici, modelli e disegni dell'architettura sua che è un capitolo assai corposo. Il Gabinetto Nazionale delle Stampe prepara una mostra di incisioni da Raffaello che vide, lui vivo, subito le sue opere incise e diffuse in ogni dove costituendo messaggi, figure e progetti da imitare, stimoli di un gusto e di un nuovo modo di vedere.

Questa enorme diffusione delle stampe sta alla base della nascita e del fiorire delle accademie che vengono a sostituire gradatamente l'insegnamento delle botteghe. Fu così vasto il seguito di Raffaello e così profonda l'aratura di un terreno culturale già affollatissimo che la Sovrintendenza alla Gallerie di Roma ha pensato a una mostra documentaria sulla pittura a Roma tra il 1500 e il 1527, forse un'occasione unica per entrare nella foresta del raffaellismo «progressivo» e del raffaellismo «conservatore» che si intrecciarono e si confusero. In tutti i luoghi dove esistono dipinti insigni, dal Vaticano alla Galleria Borghese, saranno studiate speciali mostre didattiche per una nuova illuminazione dell'opera e dei tanti problemi da essa sollevati nei secoli.

Dopo Roma, Firenze; qui si prepara una mostra di Raffaello e dei raffaelleschi presenti nelle gallerie fiorentine. Ci sarà anche un convegno internazionale che da Palazzo Vecchio passerà ad Urbino, il luogo sacro della giovinezza. A Urbino, dove nacque anche Bramante, tocca non piccola parte del ciclo di manifestazioni: Raffaello fece le prima prove a Città di Castello, qui si formò in quella sua inarrivabile maniera dolce, nostalgica, amicale, di colori purissimi e di ritmica spazialità a misura dell'uomo rinascimentale riveduto sull'antico.

Anche Milano, con quel misterioso diamante di serenità e di amore che è «Lo sposalizio della Vergine» conservato a Brera, prepara un'esposizione che avrà al centro quest'opera meravigliosa. Infine Bologna fa gli onori a un dipinto singolare, quella «Santa Cecilia» che qui giunta nel 1516, quando Raffaello scambiava idee con Antonio da Sangallo nella fabbrica di S. Pietro, animò tutto un nuovo corso della pittura pilotato dagli anziani ma bravissimi Garofalo, Ortolano e Francia che intesero profondamente la forma serena di Raffaello. E, se ci saranno i soldi, altre iniziative «a fisarmonica» che, forse, sbriciolerranno troppo il pane di Raffaello.

Sarà, dunque, un bel vedere con chilometri di visitatori cui si accoderanno i tanti pellegrini dell'anno santo. Speriamo che nel progettare il ciclo di manifestazioni si sia previsto questo flusso immane e ininterrotto e la parte che potrà avere una moderna informazione rispetto al consumo di massa. E speriamo anche che si sia prevista qualche grossa agevolazione economica per tutti quelli che faranno il grande «tour» raffaellesco. Dati i prezzi attuali, Raffaello in sacco a pelo?

Dario Micacchi

Animali impotenti, con «eiaculatio precox», sono curati in laboratorio. Con gli stessi farmaci si potrà «guarire» anche l'uomo? Forse — dicono i ricercatori — non c'è sempre bisogno dello psicologo...

Ci sarà l'aspirina del sesso?

In uno dei più autorevoli trattati di sessuologia, quello curato da Money Musaph, si afferma che non più del 10 per cento dei disturbi della funzione sessuale maschile è di origine organica, il rimanente 90 per cento è di origine psichica. Cioè la massima parte dei disturbi sessuali dell'uomo, come l'eiaculazione precoce, l'anorgasmia, la mancanza di desiderio, di erezione e di eiaculazione non sarebbero dovuti ad alcun fattore biologico (organico, fisico), ma sarebbero un sintomo di problematiche psicologiche come l'ansia, la depressione, la paura di non riuscire, che originano soprattutto nella storia del paziente, specie nei primissimi anni di vita, nel suo rapporto con la madre.

Tuttavia, i recenti progressi nel campo della neuroendocrinologia hanno rivelato che alcune disfunzioni incasellate nel campo dei disturbi di origine psicogena potevano essere trasferite nel più concreto terreno della biologia. Si è trovato per esempio che in alcuni casi la mancanza di erezione o di eiaculazione era associata a «iper prolattinemia», un aumento nel sangue di un ormone dell'ipofisi e che una correzione farmacologica del disturbo ormonale era più efficace delle spiegazioni psicologiche.

Poiché il trasferimento dal campo psicologico a quello biologico dipende dall'affinamento dei metodi di indagine, è pensabile che anche altri casi di alterata funzione sessuale potranno trovare, col progresso delle conoscenze scientifiche, una loro spiegazione biologica, e quindi un più razionale trattamento farmacologico, così come è stato per altri disturbi dell'uomo come l'ansia, l'insonnia, il dolore, la febbre, l'epilessia, ecc.

In realtà esistono già grossi progressi nel campo della sessuologia sperimentale, ma essi non hanno ancora trovato la strada per trasferirsi a quello della sessuologia clinica, soprattutto per una sorta di resistenza «psicologica» ad accettare, senza disagio, l'idea che il comportamento sessuale dell'uomo assomigli più di quanto non si creda a quello dell'animale di laboratorio.

Vediamo alcune di queste scoperte sperimentali e valutiamone il possibile significato per l'interpretazione dei disturbi sessuali dell'uomo. Anche l'animale di laboratorio soffre di «disturbi della funzione sessuale»: per esempio un ratto maschio adulto, apparentemente normale dal punto di vista endocrinologico e fisico, può presentare mancanza di erezione o di eiaculazione o avere erezione precoce o ritardata. Può perfino manifestare una aumentata o diminuita «libido». Il fatto più importante, per le sue implicazioni, è che le suddette alterazioni si manifestano in animali di laboratorio nei quali non è evidenziabile alcuna alterazione ormonale o alcun danno anatomico o alcuna malattia organica, proprio come succede in quegli uomini con disturbi sessuali «psicogeni». Inoltre, si è visto che la somministrazione di certi farmaci può drammaticamente correggere alcuni disturbi del comportamento sessuale dell'animale, mentre altri farmaci possono produrre impotenza o altre modificazioni in animali normali.

Nelle riproduzioni: due stampe di Picasso e un disegno di Topor

Curiosamente, tra i farmaci inibitori si riconoscono quegli stessi farmaci che deprimono l'erezione, l'eiaculazione e la libido anche nell'uomo (anti ipertensivi, eroina, diversi psicofarmaci). Il comune denominatore dei farmaci che aumentano o diminuiscono la funzione sessuale nell'animale di laboratorio è la loro capacità di alterare l'attività di certi neuro trasmettitori nel sistema nervoso centrale. Perciò se modificando la produzione, l'immagazzinamento, la liberazione e l'inattivazione dei neuro trasmettitori si producono modificazioni drammatiche del comportamento sessuale, la logica conclusione è che queste sostanze chimiche, con le quali le cellule nervose comunicano tra loro, hanno un ruolo molto più importante nella funzione sessuale di quanto si ritenesse finora: maggiore di quello degli stessi ormoni sessuali.

Riferirò brevemente alcuni risultati sperimentali per dare un'idea più concreta del significato di queste ricerche. Se si somministra a ratti sessualmente inattivi un farmaco, la paraclorofenilalanina, che blocca nel cervello la produzione di un neurotrasmettitore, la serotonina, una grossa percentuale di animali guarisce come per incanto dall'impotenza sessuale. Invece, se il farmaco viene somministrato a ratti sessualmente normali esso ne stimola tanto il comportamento copulatorio che essi tenteranno di accoppiarsi con altri maschi o con femmine non recettrici. Un analogo effetto afrodisiaco nel ratto, coniglio o gatto si ottiene con la somministrazione di altri farmaci che inibiscono l'attività della serotonina, e perfino con l'assunzione di una dieta priva di triptofano, l'aminoacido precursore della serotonina, necessario per la sua sintesi.

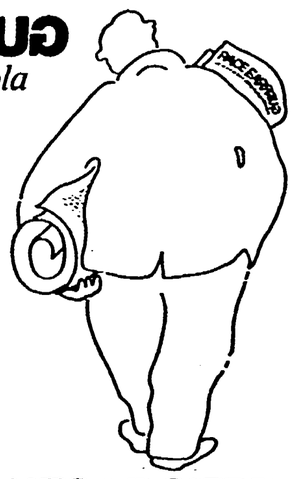
La conclusione di questi risultati è che la serotonina è nel cervello un freno inibitorio sulla funzione sessuale, specie sulla libido. È pensabile che tale freno sia iperfunzionante nell'uomo impotente? Tuttavia altri risultati suggeriscono che la serotonina non è l'unico neurotrasmettitore ad azione inibente sul comportamento sessuale ma che abbiano tale ruolo anche le endorfine e le enchefaline. Infatti una grossa percentuale di ratti «impotenti» può essere curata anche dalla somministrazione di naloxone, il più potente antagonista dell'eroina e delle endorfine.

Infine esistono farmaci che producono sia erezioni ed eiaculazioni spontanee nell'animale, che eiaculazione precoce. I farmaci che danno erezione, eiaculazione spontanee ed eiaculazione precoce nell'animale si chiamano dopaminomimetici perché hanno in comune la capacità di stimolare nel cervello dei recettori un altro neurotrasmettitore, la dopamina, cioè i siti sui quali quest'ultima esplica la sua azione. La dopamina sembra avere un effetto stimolatorio, opposto a quello della serotonina, a riprova di questo i farmaci che bloccano i recettori della dopamina, i neurolettici, provocano la soppressione del comportamento sessuale in animali sessualmente vigorosi oppure, somministrati in piccole dosi, correggono l'eiaculazione precoce negli animali che presentino tale disturbo. Perciò almeno nel ratto l'eiaculazione precoce può essere spiegata con una eccessiva attività della dopamina.

Il ruolo della dopamina nel controllo dell'erezione e dell'eiaculazione dell'uomo è fortemente suggerito dal fatto che i neurolettici producono frigidità e impotenza anche nei pazienti e che alcuni di questi farmaci in dosi opportune possono migliorare l'eiaculazione precoce dell'uomo. Infine esiste una letteratura, per ora aneddotica, sugli effetti afrodisiaci nell'uomo di farmaci dopaminomimetici. In conclusione il comportamento sessuale nel maschio è controllato non solo da ormoni e neurormoni ma anche e in modo più determinante dall'attività di differenti neurotrasmettitori nel cervello. È verosimile che tali meccanismi operino in tutte le specie animali incluso l'uomo. Non è un caso che tutti i farmaci che inibiscono la funzione sessuale nell'animale lo fanno anche nell'uomo. È pensabile perciò che una maggiore conoscenza dei neurotrasmettitori e dell'uso dei farmaci atti a controllarne l'attività possa riportare nel campo biologico quelle disfunzioni sessuali che vengono collocate nel campo psichico.

Gian Luigi Gessa
Direttore dell'Istituto di Farmacologia di Cagliari

PACE E GUERRA
ogni settimana in edicola



HANNO IMBROGLIATO LE CIFRE E VE LO DIMOSTRIAMO

DICONO CHE LA SCALA MOBILE SCENDERÀ DEL 15%
INVECE SCENDERÀ DEL 20% ED OLTRE

Nel numero di Pace e Guerra di questa settimana articoli e servizi sull'accordo tra sindacati governo e confindustria

La morte di Louis De Funès: era l'anti Tati, l'idolo di una certa Francia. Per un film gli offrivano il doppio che alla Bardot

Louis De Funès nell'«Avaro», nei panni classici del «flic» e durante un festeggiamento

La smorfia di De Gaulle

NANTES — È morto l'altra sera, in un ospedale di Nantes, in seguito ad una crisi cardiaca, l'attore Louis De Funès. Aveva 69 anni. Da tempo soffriva di cuore.

Solo qualche mese fa l'avevamo rivisto nel ciclo su Fantomas che la TV italiana aveva tirato fuori dai cassetti in un impeto di cinefilia. E lui, il commissario Juve, era l'unico a reggere il peso degli anni, a strappare uno straccio di risata agitandosi come un matto tra le acrobazie patetiche di Jean Marais e gli ultimatum di quel Diabolik dalla maschera verde. Eppure, Mylène Demongeot continuava a dirglielo che tutta quella collera gli faceva male. Ma con Juve non c'era niente da fare: lui e la Sûreté erano una cosa sola.

Ora che Louis De Funès se n'è andato, ucciso da un cuore ballerino che da tempo batteva fuori tempo, l'unica cosa che ci viene spontanea da pensare è che non poteva non morire così. Perché anche se l'uomo e il personaggio spesso non coincidono, nel caso di De Funès tutta la comicità sembrava un'extrasistole, una vampata di rabbia incattivita che spaccava un equilibrio sanguigno sempre labile. Forse per questo, aveva deciso, qualche anno fa, di mettere a profitto i milioni di franchi «rubati» a Fantomas per comperarsi un castello in mezzo al verde e vivere in santa pace. Magari pescando trote nel fiumiciattolo che attraversava il parco di Clermont e passeggiando nel bosco.

Recentemente era tornato alla vera passione della sua vita, il teatro (aveva debuttato dopo la guerra in La casa di Bernarda Alba *di Garcia Lorca), nei panni a lui congeniali dell'*Avaro *di Molière: dovevate vederlo, tutto vestito di velluto nero, la gorgère bianca e le scarpe di vernice con la fibbia, mentre recitava il lamento di Arpagone derubato della amata cassaforte. Qualche articolo di giornale, qualche replica, e poi nulla più. L'aspettava il maniero di Clermont. Del resto, il suo ultimo film, girato nel 1979, non aveva avuto il successo internazionale sperato, e De Funès aveva accettato di buon grado il verdetto del pubblico: all'orizzonte spuntava Coluche, e con lui una nuova leva di comici, forse più maliziosi e «intellettuali», che meglio s'addicevano alla Francia degli Anni Ottanta.*

Eppure c'era stato un periodo nel quale De Funès aveva fatto saltare i botteghini di mezz'Europa. La sua «lunga marcia» verso il successo era cominciata con Il gendarme di Saint-Tropez *(1964), il primo di una lunga serie girata dal regista Jean Girault. Ma il trionfo glielo aveva regalato* Tre uomini in fuga, *dove — spalleggiato da Bourvil e da Terry Thomas — ne combinava di tutti i colori, correndo da un punto all'altro della Francia per sfuggire a un gruppo di nazisti. Poi venne la serie di* Fantomas, *realizzata da André Hunebelle, che sancì definitivamente l'ingresso di De Funès nell'olimpo dei comici «sicuri» corteggiati dai produttori. Un solo dato: nel 1973 De Funès percepiva per film un cachet di 300 milioni di lire, il doppio di Brigitte Bardot. Certo, la qualità era spesso scadente, ma De Funès metteva, nelle commedie che sfornava a ritmi infernali, quel puntiglio maniacale e quello studio bizzarro delle psicologie sperimentati nella faticosa gavetta.*

Non crediamo che fosse — come pure qualcuno ha suggerito — il Sordi dei francesi; gli mancavano la cattiveria diabolica e la meschinità a fior di pelle. Ma ha composto una galleria di ometti potenti e sbruffoni, arroganti e faziosi, nei quali il piccolo borghese parigino si poteva, anche sarcasticamente, rispecchiare. Insomma era l'opposto del grande Jacques Tati (scomparso anch'egli pochi mesi fa), era il reazionario che probabilmente vota Chirac, che odia i capelli lunghi e che magari, dopo una settimana di cattiverie, se ne va nell'orticello comprato nella banlieue parigina a coltivare le rose. Per questo non si guadagnava a prima vista la simpatia del pubblico. Perché era così odioso che soltanto nell'esercizio dell'eccesso estorceva il sorriso. Chissà se rideva, a letto, la sera, della macchietta che aveva inventato: certo è che Louis De Funès non era un tipo facile, anche se stampa e giornali ieri a Parigi ne hanno fatto un ritratto da angioletto.

De resto, prima di conoscere fama e soldi De Funès aveva fatto il pellicciaio, il commesso, l'impiegato e il pianista di locali da ballo. E probabilmente aveva trasportato nel suo lavoro il senso di quell'arrampicamento sociale in cima al quale c'era, appunto, il sogno del borghese arricchito: un castello sulla Loira. E per questo ci piace pensare che la morte se lo sia portato via per litigare con lui nei momenti di noia.

Michele Anselmi